

Incontro con Vladimir Jankélévitch
L'impalpabile¹

Eric Binet La leggerezza dell'umorismo e il suo esser sparso nella vita probabilmente fanno sì che sia difficile parlarne. Volendo concentrarsi su di esso, si rischia di sprofondare nel serio, sicché il progetto di fare un numero di rivista sull'umorismo può sembrare pretenzioso...

Vladimir Jankélévitch Tuttavia si può provare a pensare le cose che un po' sfuggono al pensiero. Perciò l'umorismo è indispensabile ai filosofi. La sua complicità con la coscienza, il fatto che sia una funzione essenziale della coscienza, che sia la coscienza stessa nella sua funzione critica: tutto questo è eminentemente filosofico.

L'umorismo è innanzitutto l'abitudine di applicare a se stessi ciò che vale per gli altri. Sin da quando considero che io stesso sono coinvolto nel mio discorso (per esempio, in un discorso morale), che questo *mi* concerne, sono pronto ad assumere una mentalità umoristica. Naturalmente in alcuni c'è un modo sottile di neutralizzare l'umorismo, trovandogli un posto nel proprio sistema, concettualizzandolo.

Eric Binet Nel Suo ultimo libro, dove risponde alle domande di Béatrice Berlowitz e che Lei ha intitolato *Quelque part dans l'inachevé*,² Lei ha messo in opposizione abbastanza stretta l'ironia e l'umorismo. L'ironia, in quanto comporta sempre una posizione critica, è secondo Lei un modo un po' indiretto di dire altrimenti un dogma, una specie di gioco, un'astuzia, una tattica per dire qualcosa di pre-stabilito.

Vladimir Jankélévitch Lo spirito stesso della lingua francese conferma questa distinzione, nel senso che lì ho indicato. Il genio della lingua ci obbliga, infatti, a pensare che l'ironia è in se stessa più dogmatica, un modo di esprimersi *a contrario*, vale a dire dicendo il contrario, nella speranza di essere compresi; mentre l'umorismo non presuppone un sistema di riferimento. La presenza o l'assenza di un sistema di riferimento è dunque ciò che distingue l'una dall'altro.

Eric Binet Non c'è un passaggio necessario che faccia accedere dall'ironia all'umorismo? L'umorismo non è in sé il raddoppiamento di una ironia precedentemente assunta nei confronti del mondo?

Vladimir Jankélévitch La si può vedere così, ma è un po' una costruzione sistematica. Si può considerare l'umorismo come ironia al quadrato – ma un'ironia al quadrato è ancora ironia. A un certo momento, invece, bisogna andare all'infinito. Non è dividendo l'ironia da se stessa, con la coscienza della coscienza, che si trova l'umorismo. L'umorismo dice "eccetera", va fino all'orizzonte; è precisamente questo passaggio al limite. Tuttavia è certamente possibile comprenderlo a partire dall'ironia.

Eric Binet Nell'umorismo il soggetto è coinvolto tanto dalla critica che egli muove al mondo, quanto dal mondo stesso. Nell'ironia, al contrario, il soggetto si pone illusoriamente a distanza dal mondo, giudica la situazione.

Vladimir Jankélévitch La finitezza dell'ironia ha come conseguenza che essa venga inserita in una dottrina, in un sistema chiuso: il sistema per eccellenza che Søren Kierkegaard critica a Hegel. L'umorismo, invece, 'butta in mare' il sistema.

Eric Binet Ma, in fin dei conti, l'umorismo è un'altra cosa rispetto alla manipolazione delle parole, del linguaggio?

Vladimir Jankélévitch L'ironia non è la sola a essere legata al linguaggio. L'umorismo ha nelle parole un supporto molto preciso. Lo

studio dei motti di spirito mostra che essi trovano sempre un appiglio nel linguaggio. Si può prendere in considerazione un gioco di parole che sia di per sé umoristico, a patto che non sia quello che si fa soltanto per raccogliere una risata smisurata, cioè se è un'astuzia ottenuta col gioco di parole. Persino nella volgarità può esserci, talora, una finezza più sottile.

Eric Binet Quando s'impara una lingua straniera spesso la cosa più difficile da cogliere dell'altro è appunto l'umorismo.

Vladimir Jankélévitch L'umorismo è per sua natura più impalpabile. Rinuncerei a malincuore all'idea di un'agilità e di un gioco infiniti della coscienza, di una coscienza talmente agile e scaltra da dar talora l'impressione di essere radicata nel linguaggio. Cionondimeno l'umorismo si nota, anche se in concreto talvolta è difficile da distinguere. Le cito un esempio di umorismo inglese: «C'è un ladro sorpreso da un poliziotto nell'istante in cui, in cima a una scala rubata ai pompieri, sta per entrare in un appartamento del sesto piano per svaligiarlo. Il poliziotto sopraggiunge e gli chiede: "Cosa sta facendo su quella scala?". Lui si volta e risponde: "Quale scala?"». In tutto questo non vedo un gioco di parole che faccia ridere. Non c'è gioco di parole. Egli finge lo stupore. È molto sottile. Io dico che questo è umorismo, non ironia.

Eric Binet I legami dell'umorismo con il linguaggio rivelano anche una connivenza fra un popolo e il suo "spirito", fra un gruppo e le sue situazioni storiche.

Vladimir Jankélévitch L'umorismo ha un bell'essere impalpabile, ma ciò non impedisce che si trovi sempre *in situazione*. Ci sono nazioni considerate umoristiche, etnie e classi sociali in cui l'umorismo è più sviluppato. In un articolo sull'umorismo provenzale, Armand Lunel sottolinea che le storie umoristiche della Provenza ruotano sempre intorno alla caccia, perché la Provenza è la regione francese col maggior numero di cacciatori e... con meno selvaggina. In tal modo la Provenza si burla tranquillamente di sé. L'umorismo ha questo aspetto indulgente.

I provenzali sanno di essere fanfaroni e dimostrano di aver coscienza dei propri difetti trasformandoli in qualcosa da deridere, prevenendo così la critica degli altri. [...]

Quello che si chiama “spirito” è molto legato alle parole. “Fare una battuta”, i “motti di spirito”: questo è parigino. Ci sono casi in cui il motto di spirito è indissociabile dall’umorismo. Il motto di spirito è la scintilla, la forma nella quale scatta l’umorismo. L’umorismo, coscienza della coscienza il cui esponente è all’infinito, scintilla nel linguaggio come il fuoco fra due pietre focaie. Pensi a Tristan Bernard...

Il legame con la situazione sociale è altrettanto vero. La sociologia – sempre utile, ma che non deve mai esentarci dal resto – può mostrarci per esempio che l’Inghilterra vittoriana trovava nell’umorismo una rivalsea, una libertà che i costumi non le concedevano. In un caso differente, quello degli ebrei, per fare un altro esempio, l’umorismo può essere una reazione, una rivincita contro la debolezza. Fare umorismo sulla propria condizione può essere un modo per superarla.

Eric Binet Ci sono legami sottili fra umorismo e coraggio. L’umorismo sembra talora un modo di sottrarsi, o meglio di proteggersi, e talora appare come il più alto coraggio.

Vladimir Jankélévitch Sicuramente. Coraggio o no, in ogni caso è un modo per essere superiori a chi è più forte di noi. Per esempio, quando si ha la forza di prendersi gioco del proprio torturatore...

Eric Binet L’umorismo si ferma al confine del tragico, oppure è un modo di superarlo? Ci sono situazioni dove l’umorismo non può accedere?

Vladimir Jankélévitch In apparenza, la sola situazione nella quale non verrebbe voglia di far dell’umorismo, forse, è quella limite della morte, che si ribella all’umorismo. E tuttavia, il mio amico Claude Aveline ha scritto un libro, non privo di umorismo, sulle “parole della fine”. Lì si trova questa barzelletta, raccontata anche e certamente molto meglio di me, da Jean Cassou: «Un celebre critico spagnolo vive i suoi ultimi istanti. È sul proprio letto di morte e riceve innumerevoli visite che lo affaticano. Il più gran chiacchierone di

Madrid, a sua volta, viene a chiedere notizie. Il moribondo allora si gira verso il muro e gli dice “Vada via, vede bene amico mio come sia occupato: sono indaffarato con la morte”».

Eric Binet Spesso si fa rimare ‘umorismo’ [*humour*] con ‘amore’ [*amour*], ma il fuoco della passione non sopporta l’umorismo – non è così?

Vladimir Jankélévitch Questo è vero per l’ironia. Penso che gli innamorati detestino l’ironia. L’amante ironizza con la sua innamorata perché non l’ama. L’ironia è esclusa dall’amore. Ma l’umorismo non credo. L’umorismo ha gentilezza, e persino tenerezza allo stato nascente. O almeno io la vedo così. Bisogna farla uscir fuori. L’umorismo è per natura indulgente: ciò non vuol dire che sia amrevole – ma quando si è indulgenti, si è pronti a perdonare, a scusare, a comprendere. Esso comprende più cose perché il suo ideale è all’infinito, è un orizzonte.

Eric Binet Dunque, interdice ogni forma di captazione dell’altro.

Vladimir Jankélévitch Di annessione, sicuramente. L’umorismo non è annessionista. Al contrario dell’ironia, che lo è talmente da non accondiscendere neanche all’ascolto della voce dell’altro, dal momento che si burla di lui per sbalordirlo. L’ironista non ha considerazione per l’opinione dell’altro.

Eric Binet Lei pensa, da questo punto di vista, che il socratismo sia un fallimento?

Vladimir Jankélévitch Si è spesso detto “l’ironia socratica”, semplicemente perché in greco la parola “*ironeuein*” – da cui viene “ironia” – vuol dire ‘interrogare’, ma in fondo, nelle nostre concezioni, Socrate è molto più umorista che ironista, in quanto non è dogmatico. Anche se, in effetti, oggi si fa notare spesso che Socrate non accondiscende affatto all’opinione dell’altro. Naturalmente non è violento, non è arrogante come Gorgia, ma in realtà è abbastanza sprezzante nei confronti della dottrina che l’altro incarna.

Eric Binet Il nostro giudizio, forse, oggi è più acuto, davanti a una pedagogia falsamente aperta, ma che nei fatti rappresenta solo la ridondanza di una pedagogia chiusa, dove il dialogo non è che un modo per “far passare” una concezione interamente prestabilita.

Vladimir Jankélévitch È appunto quanto dicono i giovani. Secondo loro Socrate è il più pericoloso di tutti: vi conduce dolcemente; mentre Platone a sua volta, complice di Socrate, presenta gli avversari come meri imbecilli, semplici di spirito che non sanno cosa dicono, s’invischiano nelle proprie contraddizioni e vengono annientati. Resta da chiedersi – circa la natura di quest’opinione preconcepita, in virtù della quale dapprima sembra che si sposi la stessa idea dell’avversario, si faccia un tratto di strada con lui, si ratifichi la sua tesi, per poi divergere meglio, rivoltarsi contro di lui e prenderlo in trappola –: è una forma di retorica, una dolce ironia, oppure è una strategia quasi militare, un’astuzia come in Gràcian, un’arma da guerra? L’umorismo certo non è niente di ciò.

Eric Binet L’umorismo non può oltrepassare dall’interno il gioco del linguaggio, la “situazione” umoristica, fino a riguardare la vita tutta intera nel suo centro e nella sua durata? Mi sembra, allora, che esso appaia come una soglia della spiritualità. Lo spirito e l’anima cominciano con l’umorismo?

Vladimir Jankélévitch Sì, a condizione che la spiritualità venga definita attraverso l’impalpabile, come un orizzonte al di là di ogni limite assegnabile – e non attraverso un assoluto stazionario, che è possibile raggiungere. In ogni caso può essere uno stile di vita.

D’altra parte tutte le parole dei moralisti, dei religiosi, parlano del distacco... Ebbene, esser distaccati da sé è propriamente l’umorismo. La prima forma di umorismo, la più permanente, la più ‘spirituale’ nel significato da Lei evocato, quella che diviene veramente uno stile di vita, è il non darsi troppa importanza – non dico solo al proprio fisico, ma alla propria persona, alle proprie idee. Se si fa dell’umorismo su tutto, salvo quando si parla dei propri premi letterari, dei propri pensieri personali, del punto in cui ci si trova, prendendo se stessi come modello – allora manca la forma essenziale di umori-

smo: quello su se stessi. Invero, tutti sono minacciati dalla “professionalizzazione”, cioè da un certo qual modo di ‘arrotondare’ quella funzione propria della coscienza che è l’umorismo, per cui questo diventa una specialità: la specialità dell’“uomo di spirito”. È molto diffuso nel popolo più ‘spirituale’ della terra, il popolo francese... ma che lo è a condizione che non se lo dica da sé, e se lo lasci dire dagli altri!

Eric Binet L’umorismo è in relazione con la capacità interiore di muoversi, dislocarsi: ci evita di invischiarsi nella semplice critica di un mondo di cui si accetta, a un tratto, di essere parti integranti.

Vladimir Jankélévitch L’umorismo – in mancanza del sacrificio, delle rinunce e dei grandi pericoli, quali in certi casi siamo costretti a correre – è un modo piccolo e non molto costoso di mettersi in gioco; ma in tal modo accettiamo che anche la nostra vita ne sia investita... E soprattutto accettiamo il fatto che non siamo poi così importanti.

1 *L'impalpabile. Entretien avec Vladimir Jankélévitch*, “Brèche”, 1978. Traduzione italiana di Andreina Garofoli Pieri, riveduta da Enrica Lisciani-Petrini.

2 Gallimard, Paris 1978, p. 270.